

PRESBYTERI n°8/2009

Vocazioni al femminile

INTRODUZIONE

Se è vero che nella creatura umana ogni caratteristica essenziale è più una chiamata che un possesso, tutto ciò che attiene alla donna in quanto tale è una vocazione. È vocazione la 'grazia ed il genio femminile', è vocazione la maternità, come anche il ministero coniugale all'interno della 'piccola chiesa'. In modo particolare è vocazione il ruolo che la donna può svolgere sia all'interno della Chiesa sia partecipando allo stesso annunzio del Vangelo nel mondo. Ma come ci accostiamo come pastori alle vocazioni al femminile? La crisi delle vocazioni ha investito anche gli istituti femminili, compresi quelli secolari. Sono quasi del tutto scomparse le grandi opere che hanno caratterizzato molti istituti religiosi. Piccole oasi fortunate non ci permettono di lasciare cadere il problema. Solo una imperdonabile superficialità può farci pensare che la Chiesa non abbia più bisogno di monache e di conventi, e che quindi non valga la pena discernere eventuali semi di chiamata ad una forma di consacrazione per le ragazze che frequentano la parrocchia. Chi riesce ad andare oltre gli stereotipi non apprezza mai abbastanza la testimonianza delle donne consacrate che, in ogni caso, claustrali o di vita attiva, sottolineano ciò che veramente conta nella vita e lo stesso significato ultimo dell'esistenza. È un dato di fatto che i cambiamenti chiesti dal Vaticano II alla vita consacrata hanno avuto risposte pronte e creative negli istituti femminili, sfociate in innovazioni coraggiose e vive partecipazioni ai drammi della nostra epoca. Forse è ancora da scoprire la capacità profetica della donna nella Chiesa; può passare anche attraverso le sue intuizioni quella ricerca di rinnovamento ecclesiale che è nel desiderio di tutti. La monografia vuole sollecitare il ministro ordinato ad un interessamento pastorale più vivo, competente ed attento, alla promozione della vita consacrata femminile. Si tratta di compagne preziose nello stesso cammino, partecipi della stessa passione per il Cristo e le anime.

DALL'EDITORIALE

Un mondo senza 'sorelle' e 'madri'?

Stiamo toccando un tasto molto problematico. Il mondo cristiano – anche quello clericale – pare restio a credere, nei fatti, che Dio è «Padre di tutti che è presente in tutti ed agisce per mezzo di tutti». Non potrebbe essere di grande aiuto per il rinnovamento della Chiesa il 'genio femminile'? Non potrebbe aiutarci a superare devozionismo e spiritualismo imperanti tra tanti cattolici militanti, nella direzione di una tenerezza creativa? Forse le donne consacrate possono aiutarci, quasi per dono naturale, a comprendere che non c'è possibilità di perfezione personale se prima non ci si apre agli altri. Prima di ogni possibile chiusura in sé, anche a scopo di 'perfezione', prima di ogni mia libertà c'è una apertura preliminare, una risposta data ai bisogni letti sul volto dell'altro, una accoglienza a priori di chi sono portato a sentire estraneo a me, una voglia di 'ospitare' perfino il nemico. Questa ospitalità incondizionata all'altro (volto della stessa vocazione alla maternità) è unità con il 'totalmente Altro', con Dio, che ha fatto di sé la casa di ogni uomo ed ha chiesto all'uomo di essere 'casa' per ogni fratello.

Atteggiamenti come questi sono stati dimenticati dal maschio che ha creduto di trovare la sua vicinanza con Dio nella forza e nel dominio. E così siamo diventati tutti disumani. Una umanità 'altra' ci può venire dal genio femminile che predispone la donna ad una ben diversa somiglianza con Dio. Col Dio che è il primo amante a priori, il primo ospitante, una finestra di calda bellezza aperta al mondo. La donna consacrata all'Amore, all'Amore 'perfetto' che non lascia nessuno senza la sua luce, consacrata alla Vita come radicale gioia di esistere, può diventare profezia vivente di quel 'regno' dove ciascuno è «fratello, sorella e madre» di ogni altra creatura umana. Se mai abbiamo pensato che la vita consacrata può essere lievito profetico di speranza per la Chiesa e per il mondo, crediamo che ciò si addica soprattutto alla vita consacrata femminile. Un mondo 'altro', una Chiesa 'altra' sono ipotizzabili solo se si riscopre il volto di madre in Dio-Padre.

L'altra metà del cielo, o anche della terra e ... (Paola Bignardi)

La presenza della donna sia nella società che nella Chiesa sa ancora di sfida. Si proclamano le 'pari opportunità' ma sono quotidiani i casi di violenza, mobbing, discriminazioni. La storia del femminismo è disseminata di contraddizioni. L'uguaglianza, tarata al maschile, ha oscurato la ricchezza delle diversità. La sottolineatura delle differenze ha smorzato la reciprocità. E la riflessione sulle relazioni reciproche si è spenta. I problemi ancora aperti riguardano la famiglia, il lavoro, la politica e la Chiesa. E sullo sfondo la mentalità diffusa. Anche nelle donne. È problema la conciliazione tra tempi di lavoro e impegni familiari. La maternità appare un ostacolo alla carriera professionale. In politica il curriculum non è facile né naturale, lo dimostrano le 'quote rosa' imposte per legge. E soprattutto non sono valorizzate le doti tipicamente femminili. Nella mentalità rimangono stereotipi e della donna si guarda più al corpo che al 'genio femminile'. Nella Chiesa, passi, nella pastorale e in documenti esemplari. Ma la presenza della donna è piuttosto passiva e quasi mai riveste ruoli di responsabilità. Anche la vita consacrata è in crisi e non solo per carenza di vocazioni. Tuttavia ci sono esempi di verginità che genera libertà, calore umano e dono di sé, calati nella complessità e durezza della vita attuale.

Primavere e inverni del femminile nella Chiesa (Cettina Militello)

Il modello maschile si è affermato e non senza l'apporto delle donne. Ma la loro presenza è stata ed è sempre significativa. Un 'excursus' storico per sommi capi basta a dimostrarlo. Dall'Antico Testamento con la partnership delle coppie Adamo ed Eva, Isacco e Rebecca, con il profetismo femminile e il modello sponsale Dio-popolo in cui Israele è la sposa. Nel Nuovo Testamento con il sì di Maria, che innesca l'incarnazione, e le donne modello di sequela del Cristo. Dalle prime comunità 'chiese domestiche' nelle case di coppie o di vedove fino alle diaconesse. E poi l'era martiriale popolata di donne. Il monachesimo poi che vide abbadesse con poteri paravescovili. Modelli anche eresiarci, ma non meno significativi soprattutto di teologia dello Spirito. Fino alle moderne Gertrud von Le Fort, Simone di Beauvoir ed Edith Stein, passando per Caterina da Siena e Teresa d'Avila. Pietre miliari sono la *Pacem in terris* di Papa Giovanni, la *Mulieris Dignitatem* di Papa Wojtyla. Certo un cancello chiuso appare l'accesso al ministero del sacerdozio per la *treditio perpetuo servata*. Ma è un fiume carsico che scompare e ricompare. Resta fermo però che in Cristo Risorto non c'è né uomo né donna.

Perché la donna non resti talento nascosto e... (Samuela Rigon)

La missione della Chiesa è universale e non può mancarle lo specifico femminile. Uomo e donna condividono la somiglianza con Dio. La differenza chiama la relazione e la reciprocità. Il riferimento all'altro fa riconoscere la propria identità ed è stimolo di crescita in umanità e santità. Perché Dio è il totalmente Altro. Una carrellata sulla differenza nel corpo inteso non come mera anatomia, ma come linguaggio, permette di scoprire opportunità e valori dello specifico femminile. La donna è sempre grembo ospitale, capacità di ascolto anche di piccoli segni senza parole; attenzione al debole e all'indifeso ed è quindi solidarietà, compassione, capacità di dare senso alla sofferenza. Come pure è tensione all'unità, attesa di futuro e quindi capacità di speranza. Tutte caratteristiche e doti che si ripercuotono nella comunità umana ed ecclesiale. In sintesi, è riflesso del mistero pasquale di Cristo. Sono molte però ancora le resistenze a cogliere questo messaggio sia nel campo dello studio teologico e biblico, come nell'attività pastorale. E un *mea culpa* va detto anche dalle donne. Certo la Chiesa è incompleta se le manca il volto materno!